Grandi pagine della vita

I rapporti tra l'uomo e la società del nostro tempo, in un'acuta disamina dello scrittore scomparso nove anni fa

Dove batte la storia

di **CESARE PAVESE**

Nove anni fa, di questi giorni, moriva tragicamente Cesare Pavese, nel pieno della sua maturità di scrittore. Ricordandolo oggi, ci pare abbia un particolare interesse umano e sociale, oltre che culturale, ripubblicare alcune delle sue prose morali più efficaci del periodo 1945-1947. Da queste emerge la personalità di Pavese comunista, la sua esperienza di intellettuale, soprattutto il suo modo di intendere i compiti storici a cui il nuovo periodo apertosi colla Liberazione poneva dinanzi tutti gli uomini, nel nostro Paese. Il primo scritto, «Dove batte la storia» apparve su l'Unità di Torino del 6 giugno 1946; il secondo, «Il fascismo e la cultura», dell'ottobre 1945, è restato inedito fino alla sua morte, il terzo, del novembre 1947, «Perchè sono comunista» faceva parte di una raccolta di risposte su tale questito fornite da un gruppo di scrittori iscritti al nostro Partito.

Io frequento qualche volta colleghi, gente che scrive con me, che è stata a scuola con me, e mi vuol bene. Ci vediamo un momento e parliamo con foga. L'altr'anno mi dicevano tutti: — Si va all'estero. In Italia non c'è più niente da fare. Finiva che sarei rimasto solo e ci soffrivo. Poi nessuno è partito e ogni tanto ci rivediamo.

Uno di loro — un bravo giovane — mi ha spiegato perchè voleva andare all'estero. O in America o in Russia, — dice, — Noi intellettuali abbiamo il dovere di trovarci sempre dove la storia cammina. Ci sono paesi che la storia dimentica. Tutti i fiumi hanno gomiti, angoli morti. Oggi — e ieri — nascere in Italia è come perdere il treno. Manca l'ossigeno, l'occasione, la scelta. Non si vede nessuno, non si tocca niente. E' una provincia. Le questioni italiane sono vecchie questioni borghesi e romantiche, già risolte all'estero. Nel migliore dei casi, restando in Italia non si può che rattopparci il vestito coi cenci smessi dagli altri. Bisogna aver coraggio e rinnovare il guardaroba. Ricominciare.

— Andare in Cina non ti piacerebbe?

— Perbacco. La Cina è il mondo di domani.

— Trent'anni fa non era niente. Una grossa provincia.

— Ma adesso è tutta un'altra cosa. E' rientrata nel torrente della storia. Ci si scontrano due mondi. Prendi anche l'India...

— A me pare — gli dissi, — che se i cinesi di trent'anni fa invece di starci e lavorare se ne andavano dove la storia cammina e buttavano i vestiti rattoppati, la Cina restava il pantano di prima.

— Ma è diverso, — gridò l'amico, — è diverso. La Cina ha la massa, le centinaia di milioni. Ha problemi mondiali. E' un terreno di scontro fra Oriente e Occidente...

— Dappertutto è terreno di scontro. Dappertutto la gente è milioni. Basta andare alla base, nelle cantine della società, e trovi anche in Italia i milioni di affamati, ignoranti e mondiali, come quelli cinesi. Finchè procedi per sezione orizzontale, fosse pure in America, fosse pure in Russia, ti tieni fuori dalla storia. Ma, toccato lo strato più vero, la massa che suda, puoi spaziare lo sguardo a piacere. Nemmeno ti fermano i confini politici. Dappertutto la storia cammina.

L'amico mi guardò seccato. — Non negherai, — mi disse, — che ci sono paesi più intelligenti degli altri, dove si sente un'aria più viva e mossa, dove il semplice trovartici ti fa capire il tuo tempo in modo più pungente o, se vuoi, disperato.

— Non capisco. A sentirti, sei abbastanza disperato di vegetare in Italia. Che altro chiedi? Se il problema è *sentire* di più, *capire* di più, ecco che capisci, tant'è vero che sai dove andresti; e sentire, se mai, senti di più stando qua.

Conoscevo il mio pollo e sapevo i suoi vezzi. Sono del resto i vezzi miei, e di tutti noialtri. Se anch'io non ho pensato di andare all'estero, è perchè sono più pigro di qualcuno.

— Vedi com'è, — continuai, — se l'idea è d'informarsi di quel che succede nel mondo, non c'è che da leggere quel che nel mondo si scrive. Tutt'al più, fare un viaggio. Farne molti, se vuoi. Come i cinesi o i nichilisti. Ma non fare quel muso. Non pigliare quell'aria, come fosse il diluvio. Scomodare la storia e trapiantarsi chi sa dove per sentire e capire di più, è, a dir poco, una leggerezza. E' come vantarsi di amare il prossimo perchè si è tifosi di calcio e si gode la folla delle grandi partite. Se il paese è arretrato, borghese e romantico, tanto meglio: ci sarà più da fare. Quello che conta nella storia è fare.

— Oh, ecco, — fa l'amico, — l'hai detta. Nei paesi che la storia abbandona, non c'è niente da fare. Là si guarda e si vegeta.

— *Chi* guarda? *chi* vegeta? Chi non trova da fare a due passi da casa, non ne trova nemmeno a New York. Tutto quello che sei ce l'hai dentro.

E io credo che tu vuoi trapiantarti non per fare di più ma per trovar la pappa fatta e abbandonarti alla corrente della storia con più comodo. Quello che avviene oggi in Italia è sufficiente per un uomo.

— Ma insomma, ce ne sono paesi di punta. Ogni secolo ha i suoi. Prendi Firenze e poi la Francia. Senza dubbio era tutt'altro nascere nel Trecento a Firenze oppure in Turchia.

— Tutt'altro come?

— C'era più senso, c'era scelta, c'era gusto. Una persona intelligente rendeva di più. Tutto quel che facevi ci pulsava la storia. Non che sia un merito, d'accordo.

— Lo vedi che dici sciocchezze? C'era gusto... Sei tornato al capire e sentire di prima. Non parlare di storia che pulsa. Di che ti piace quel che è fatto, che s'impone quest'oggi e il consenso di tutti lo segue. Il pulsare non sai cosa sia.

— Tu lo sai?

— Non ci penso. Ho di meglio da fare.

— Per esempio discorrere...

— Per esempio discorrere. Non soltanto con te. Con della gente che contiene tutto il mondo e la sua storia. E la contiene non perchè la voglia fare ma perchè si accontenta di vivere dove le tocca e di agire su quel che le tocca. La rivoluzione è una sola. Che cosa credi? Di trovare in capo al mondo della gente che non abbia gli stessi problemi di qui?

Mi diede allora del patriottardo. Intellettuale dilettante, gli risposi. Si può essere più scemi? Non ci siamo più visti.

La copertina di Renato Guttuso per il romanzo «Il compagno» di Pavese (1947)

Il fascismo e la cultura

Nella cultura italiana il fascismo introdusse la paura dell'indomani. Non di quell'indomani materiale che consiste in comodi e cibo, ma del possibile catastrofico domani in cui sarebbe scoppiata la guerra, la sconfitta o la vittoria, il cataclisma.

A ogni passo di questi vent'anni la cultura italiana fu sul punto di gridare: — Basta, ora Così va bene. Fermati fascismo — e fu sempre disposta ad accettare la situazione scomoda, pur di ritrarne la certezza che le cose non sarebbero cambiate in peggio. Ma la natura del fascismo, come di tutti i vizi, era proprio invece di rotolare una china diventando valanga, sfuggendo anche al controllo dei suoi capi. In questi frangenti, la cultura italiana visse dell'illusione, perennemente rinnovata, che fosse possibile scavarsi una nicchia e accucciarvisi attendendo ai fatti propri, allo stesso modo che brontolando si accetta il cattivo tempo e ci si consola con l'idea che dopo tutto fa bene alla campagna. Conobbi un antifascista, professore e matematico, che nel febbraio del '38, caduta Madrid, ebbe a dirmi: — Ma sì, sono contento. Non riuscivo più a pensare e a lavorare. Adesso il rimorso di non essere in Spagna a combattere Franco, non lo sentirò più.

Per fortuna il fascismo era più indiavolato di come se lo dipingeva di volta in volta l'intelligenza italiana; e finita un'avventura ne cominciava un'altra, consumata una legge ne escogitava una peggio, debellando un avversario aggrediva il successivo. «Molti nemici, molto onore». Si correva al cataclisma e il mondo della cultura lo sapeva, l'aveva sempre saputo. Parlo di tutta la cultura, anche di quella che si chiamava «fascista», anche dell'accademia d'Italia. Tutti desideravano che in un lampo di genio, o di magnanimità, o di senso comune, l'Uomo della Provvidenza aprisse gli occhi e la smettesse di arrischiare. Poi le cose — dicevano — si aggiusteranno da sè. Per fortuna non si sono aggiustate.

Ma intanto lo stato di panico in cui vissero le migliori intelligenze italiane, la continua coscienza di non aver via d'uscita se non nella fine di un mondo, contribuirono a dare alla nostra cultura quel carattere ombroso, nevrotico, futile o disperato che la contraddistinse nel ventennio. Se vogliamo essere giusti, sta in questo carattere, la causa di qualche suo buon successo (Moravia, il primo Vittorini, Ungaretti, Scipione, Guttuso, ecc.), ma stanno altresì le origini di molte indigeste vergogne. Vale la pena di citarne?

Di fatto, adesso che è finita, ci par chiaro che soltanto attraverso la strettoia di sangue e dolore ci si poteva liberare dall'ansia. Lo strappo, la crisi è avvenuta. Bisognava e bisogna vincere la paura. Anche e soprattutto quella di sentirsi esclusi, privilegiati, soli. Se la nostra è davvero una realtà proletaria e contadina, non dovremo ostentarla come un problema o una distinzione. Basterà viverla.

Perchè sono comunista

E' possibile che uno s'accosti al comunismo per amore di libertà? A noialtri è successo. Per uno scrittore, per un «operaio della fantasia», che dieci volte in un giorno corre il rischio di credere che tutta la vita sia quella dei libri, dei suoi libri, è necessaria una cura continua di scossoni, di prossimo, di concreta realtà. Noi rispettiamo troppo il nostro mestiere, per illuderci che l'ingegno, la invenzione ci bastino. Nulla che valga può uscirci dalla penna e dalle mani se non per attrito, per urto con le cose e con gli uomini. Libero è solamente chi s'inserisce nella realtà e la trasforma, non chi procede tra le nuvole. Del resto, nemmeno i rondoni ce la fanno a volare nel vuoto assoluto.

Ora, di tutte le realtà che riempiono le nostre giornate, la più conseguente, la più concreta e liberatrice ci pare, e non da oggi, la lotta ingaggiata dal Partito Comunista Italiano. Gli intellettuali divisi sulla questione della libertà, dovrebbero chiedersi sinceramente che cosa intendono fare con quella libertà di cui sono a ragione solleciti. E vedrebbero che — tolte le pigrizie, tolti gli interessi inconfessati di ciascuno — non esiste istanza in cui, se davvero cercano il progresso dell'uomo, diano una risposta diversa da quella collettiva dei lavoratori. Sappiamo per esperienza che ogni individuale adesione a una parola, a un richiamo politico (anche astenersi è un prender parte) inserisce chi la fa in un gioco di botta e risposta, in una scoltante trincea; ma proprio per questo non ci illudiamo che esista un «paradiso dei rondoni» dove si possa essere insieme progressivi e liberali. Nemmeno gli anarchici riescono a tanto. La nostra libertà è la libertà di chi lavora — di chi ha da fare i conti con l'opaco materiale, con la sua compattezza e durezza. Chiedetelo a qualunque scrittore: farebbe qualcosa senza ostacolo, senza servitù di parole? Il difficile è distinguere, a volta a volta, fin dove siamo parole anche noi, materiale, oggetto di statistica Ma qui non c'è che da rimandare alla nostra pratica quotidiana di discussione e di autocritica.

antologia

La morte a Roma

E' apparsa la traduzione italiana presso l'editore Einaudi (pag. 241, L. 1200) di un romanzo a forti tinte, di grande interesse. Si tratta di «La morte a Roma» del tedesco Wolfgang Koeppen. L'ambiente è la Roma chiassosa delle motorette e delle comitive turistiche, dei bar di via Veneto e dei «ragazzi di vita». La vicenda ha come protagonisti i componenti di una famiglia tedesca che la guerra ha disperso: c'è l'ex alto funzionario nazista che nella Germania di Bonn è riuscito a farsi rieleggere borgomastro della sua città; c'è suo figlio, un compositore che cerca nella musica la via d'uscita, la soluzione di tutti i problemi. E c'è, personaggio allucinante, un generale delle «ss» che ritorna nella città dove, durante la occupazione tedesca, viveva da padrone e da aguzzino. Il suo ritorno si concluderà tragicamente con la morte durante un assurdo fatto di sangue che pare concludere tutta la vicenda di questi «superstiti» angosciosi di un mondo finito.

Una collana scientifica

Nella «serie scientifica» della Universale economica Feltrinelli, è uscito recentemente «L'occhio e il Sole» (pagg. 180, lire 500), un volumetto in cui lo scienziato sovietico S. I. Vavilov racconta la prodigiosa storia della nostra vista. Il libro è corredato da 32 illustrazioni e da 12 tavole fuori testo, ed è facilmente accessibile anche per i profani.

Segnaliamo nella stessa collana, sempre ad un prezzo che oscilla tra le 200 e le 500 lire: «L'origine della vita», di J. D. Bernal e altri; «La relatività è facile», di J. A. Coleman; «L'evoluzione oggi», di T. N. George; «Come si muovono gli animali», di J. Gray; «La atmosfera in movimento», di F. K. Hare; «La terra e i suoi misteri», di G. W. Tyrrell; «Guida alla Luna», di P. Wilkins.

Tutti i volumetti recano una prefazione scritta da uno specialista.

I pescatori atomizzati

I nostri lettori ricordano certamente la tragica vicenda dei ventitrè pescatori giapponesi che, mentre pescavano sul loro battello, furono investiti da frammenti della superbomba fatta esplodere dagli americani su una isoletta dell'atollo di Bikini.

Del fatto, avvenuto cinque anni fa, tutto il mondo parlò con profonda emozione: ora lo scienziato nucleare americano Ralph Lapp racconta giorno per giorno la terribile esperienza, servendosi di documenti e di informazioni di primissima mano. Il suo libro si intitola dal nome del peschereccio, «Il drago della fortuna» (editore Garzanti, pagg. 270, lire 1400), ed è un fermo atto di accusa contro le spaventose conseguenze della corsa alle armi nucleari e i pericoli incalcolabili di una guerra atomica.

Dal Kuomintang alle Comuni

Nella bella collana «Nostro tempo» degli Editori Riuniti (dove sono già apparsi «La grande svolta» di Boffa, e il «Reportage dal XXI secolo») esce ora «Dal Kuomintang alle Comuni del popolo», dell'economista inglese Salomon Adler (pagg. 264, L. 1300; traduzione di Luca Pavolini).

Questo libro presenta una analisi dello sviluppo economico cinese nel periodo che va dalla Liberazione fino al completamento del primo piano quinquennale. Nella presente edizione, l'autore ha aggiunto un capitolo conclusivo nel quale rende conto della realizzazione del primo piano quinquennale e riassume alcune delle principali conquiste raggiunte nell'anno 1958, detto l'«Anno del Grande Balzo».

L'autore stesso indica, nella prefazione all'edizione italiana, per quali motivi debba ritenersi istruttiva per il mondo occidentale la storia dello sviluppo economico della Cina dopo il '49. Anz tutto per il significato intrinseco del complesso di trasformazioni rivoluzionarie e di mutamenti che hanno avviato per un nuovo cammino un quarto della umanità. In secondo luogo, per la luce che lo sviluppo cinese getta suoi problemi della industrializzazione nei Paesi sottosviluppati e arretrati: per le esperienze che, al di fuori di ogni generalizzazione, non possono non interessare i Paesi che si sono posti sulla via e sono ai primi stadi dell'industrializzazione.

Le Olimpiadi

Carlo Marcucci e Carlo Searingi pubblicano, presso le edizioni *Avanti!* (pagg. 264 L. 1300) una attualissima «Storia delle Olimpiadi». Il volume può rivendicare il vanto di essere il primo in Italia che insieme contenga la storia e i risultati di tutte le edizioni dei Giochi dal loro ripristino, avvenuto ad Atene nel lontano 1896, alla più recente edizione di Melbourne. Episodi e risultati la cui ricerca e selezione è stata tutt'altro che facile, specialmente per la parte relativa al periodo eroico e pionieristico dei Giochi, sia per la mancanza di fonti dirette ed ufficiali alle quali attingere, sia per le sensibili discordanze riscontrate nelle opere anche di autorevoli studiosi italiani e stranieri.

La «Storia delle Olimpiadi» vuole dimostrare il cammino compiuto dal movimento sportivo nell'ambito della manifestazione quadriennale e far percorrere al lettore le tappe attraverso le quali lo sport olimpico è giunto all'importanza di oggi nella vita dell'uomo moderno.

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

CONGRESSO (democristiano)

Campo di battaglia su cui si preparano ad affrontarsi gli eserciti dei «dorotei», degli «iniziativisti», dei «primavera», dei «centristi popolari», dei «basisti» e altri ancora, fra i quali è difficile distinguere gli amici degli uni e i nemici degli altri, tra i quali è in ogni caso quasi impossibile distinguere — se ce ne sono — gli amici della democrazia.

GETTONE

Per esempio, il gettone telefonico. E' il solo oggetto rotondo, somigliante a una moneta, che valga sempre di più: tra poco farà aggio sull'oro, come la vecchia lira italiana, e i genitori affettuosi ne daranno un sacchetto in dote alle figlie, il giorno del matrimonio. Frasi d'uso: «E' bruttina, ma piena di gettoni» «A gettone a gettone si fa il milione». Famoso il caso del mendicante che chiedeva la elemosina sui gradini di una chiesa, e alla sua morte fu trovato in possesso di una valigia di gettoni: figli e nipoti accorsero dalle lontane Americhe per spartirsi l'eredità. Da quel giorno non si dice più «lo zio d'America», ma «lo zio dei gettoni».

PROVERBI

Per esempio, «il silenzio è d'oro» (Gianni Granzotto, dopo la notizia dell'incontro Ike-Krusciov); «di padre santolotto figlio diavolotto» (la Democrazia Cristiana, figlia dell'Azione Cattolica); «medico cura te stesso» (il ministro Medici che vuol curare le malattie della scuola italiana); «la saetta gira gira, torna addosso a chi la tira» (i fulmini di Marzano e di Tobia contro il rigido Melone); «chi vuol comandare deve saper ubbidire» (le autorità, in genere, Marzano in particolare); «uno e nessuno è tutt'uno» (per esempio, Pella come ministro degli esteri); «il più piccolo nemico può dare i più grossi fastidi» (per esempio, Fanfani a Segni); «molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti» (che rispettano il codice stradale).

NINFETTA

La voga delle «ninfette» tredicenni è nuova, ma la sostanza è vecchia: solo che una volta si chiamava corruzione di minorenni.

GIOCHI (di società)

Adesso va di moda il «dentro e fuori». Sono «dentro» le cose e le persone alla moda; sono «fuori» le altre. Come tutti i giochi di società, anche questo lascia il tempo che trova, altrimenti Pella, che è «fuori» da un pezzo, da un pezzo se ne sarebbe andato fuori dai piedi, e i protettori di Giuffrè (è passato un anno dallo scandalo: chi se lo ricorda?) sarebbero «dentro», ma proprio sotto chiave.

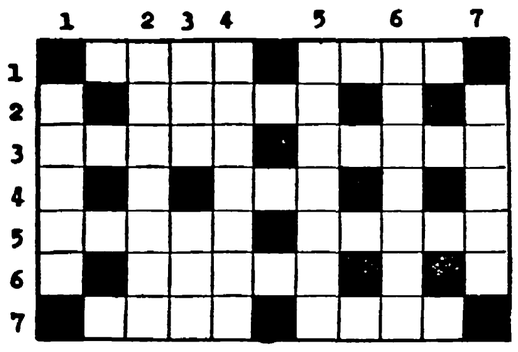
TEDDY-BOYS

Delinquenti per sport. Lo errore più grave è di continuare a usare questa parola, che è diventata come una divisa, e si sa che le divise piacciono: è diventata come la sigla di una associazione, unisce ed organizza, mette i gradi (in inglese poi) al braccio dei suoi affiliati, che ieri si accontentarono di chiamarsi «teppisti», «bulli» e simili. D'altra parte, sarebbe inutile cancellare la parola soltanto, e sarebbe impossibile (e cretino) mettere dentro in massa gli aderenti al movimento: bisognerebbe riuscire a strappar loro i gradi dal braccio, e a darglieno altri, in una scuola, in una fabbrica, in un campo sportivo.

GELSOMINO E IL SUO CANE di

PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA

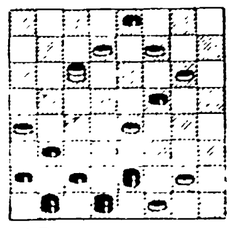


ORIZZONTALI: 1) Suono che ogni animale amette per farsi comprendere; chiuso taciturno e pensieroso; 2) stanno in groppa agli asini ai muli e talvolta ai cavalli; 3) luogo isolato in solitudine; lamina sottile di ferro; 4) segni sulla pelle talvolta pelosi; 5) merletti trasparenti; biette; 6) puliti e lucenti; 7) due cose congeneri: il far nulla.

VERTICALI: 1) Ghirlanda, corona; 2) eccessiva pinuedine; 3) un figlio di Noè; preposizione articolata... sulla pelle; 4) dispensa, allontanamento dal posto di lavoro; 5) indumento o cosa che dà noia e dolore portata per penitenza; 6) gagliardi, forti e valenti; 7) miserabile, diseredato.

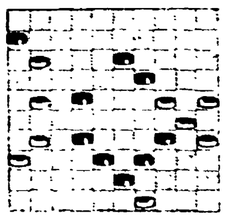
DAMA

e diamo quindi la parola a Mario Gentili che parla «polacco» egregiamente con questa composizione di forma elegantissima e di ardita concezione che darà buona esca agli appassionati di questa specialità:



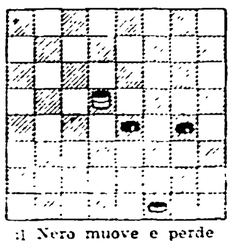
il Bianco muove e vince in nove mosse

Un altro «blocco» magistrale di Ernesto de Martino apre questa puntata domenicale per esercitare la pazienza e l'abilità dei nostri appassionati problemisti e specialmente di quelli che più esperti in questa arte della DAMA cercano acrobazie e sottigliezze del giuoco per arricchire le proprie già vastose cognizioni:



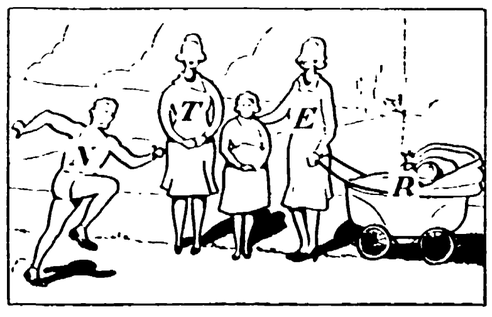
il Bianco muove e vince in nove mosse

ed eccovi infine un finale verificatosi in partita tra due giuocatori del Circolo Labronico. Il Bianco nella posizione diagrammata ha dichiarato «patta» ed il Nero ha accolto la proposta con entusiasmo ma i giuocatori più accorti sono ritornati sulle posizioni ed hanno dimostrato che il Bianco poteva vincere:



il Nero muove e perde

REBUS



Notiziario damistico

Qualche notizia sulle gare possiamo incominciare a fornirla e purtroppo bisogna incominciare con le notizie sgradevoli. Nella gara per esperti il problema n. 10 risulta demolito e perciò non ammesso in classifica. Non facciamo i nomi degli autori che rimarranno sconosciuti anche a giudici di gara e ci limiteremo a citare la posizione dei pezzi e le mosse demolitrive dei problemi che saranno messi fuori classifica per difetti fondamentali.

Il problema n. 10 è così impostato: Bianco dame 4, 15, 22; pedine 6, 12, 13, 29; Nero dame 7, 16, 17; pedine 3, 11, 14, 18, 21; il Bianco muove e vince in sette mosse. Soluzione dell'autore: 4-8, 17-10; 22-13, 10-17; 29-25, 3-10; 15-13, 17-10; 25-11, 7-14; 8-4, 16-7; 4-18 e Bianco vince.

Demolizione: 6-2, 17-10; 22-6 ecc.

Per ragioni di spazio rimandiamo alla prossima domenica le altre esclusioni dalla gara esperti.

Soluzioni di domenica 9 agosto

CRUCIVERBA — *Orizzontali:* 1) spesa 2) risata; calca 3) eden; uro; lor 4) conigli; di 5) Inaco; paura 6) dito, fornire 7) oh; aspid; 8) raramente, ia 9) Elia; bar.

Verticali: 1) recidere 2) bidon; 3) senatori 4) canicola 5) GO; ime 6) Saul; el 7) rapian; 8) eco; Aosta 9) SA, turpe 10) ali; ri; 11) codardia 12) mari; E I A R.

D A M A:

Problema di Scipione Cipolli: 4-8, 25-18; 11-6, 10-12; 8-13, 1-17; 28-10 e patta.

Finale di Cosimo Cantatore. 14-19, 5-10, 22-31, 20-24; 30-27, 10-6, 27-22, 6-11; 31-27, 28-32; 19-23, 11-14; 27-31, 14-11; 22-19, 11-7; 19-15, 7-4; 15-12, 4-7; 12-8, 7-4; 31-23, 4-7; 8-4, 7-12; 27-31, 12-8; 4-7, 8-4; 7-12, 4-8, 23-20, 8-15; 20-11, 32-28; 31-27 e vince.

A N A G R A M M A: ratto - trota.